

famiglia di *vicecomites* che aveva fatto carriera grazie ai servigi resi alla contessa Adelaide.

Infine, i vescovi godevano di un altro importante vantaggio: avevano a disposizione un apparato amministrativo alquanto sofisticato, per gli standard dell'epoca, composto da funzionari colti che si occupavano di tenere gli archivi e di gestire le attività fiscali e giuridiche della diocesi. I documenti dell'XI secolo che sono sopravvissuti fino ai giorni nostri ci permettono di ricostruire a grandi linee il lavoro all'interno dello *scriptorium* e della cancelleria episcopale. Il corpo degli scribi – di alcuni dei quali conosciamo anche il nome, come nel caso di «Adam presbiter» – era formato da professionisti qualificati in grado di redigere decreti, atti di proprietà e contratti in un buon latino e in bella grafia; nel XII secolo, al personale si aggiunse anche un nutrito gruppo di notai, che elevarono ulteriormente i livelli di efficienza della cancelleria.

La professionalità dei notai fu un fattore chiave nella rinascita della cultura urbana dell'epoca e nello sviluppo dell'amministrazione civica, legale e commerciale dei nascenti comuni. La cosiddetta «arte notarile» era una disciplina gravosa e complessa, di un'importanza tale che in teoria soltanto l'imperatore poteva concedere i certificati necessari a esercitare la professione, anche se in realtà accadeva sovente che il compito fosse delegato ai signori locali e ai vescovi. Coloro che ambivano far parte della categoria notarile dovevano studiare presso un *magister*, che li iniziava alle onerose responsabilità del mestiere. In seguito fu introdotto un sistema di selezione, al fine di regolare le ammissioni nella categoria. L'arte notarile richiedeva la conoscenza del latino, della terminologia tecnica utilizzata nei documenti ufficiali e del diritto romano e tradizionale; al notaio spettava il compito di redigere sia atti ufficiali sia documenti privati, come per esempio contratti, vendite di terreni e testamenti, conservando l'originale per l'archivio ufficiale e fornendo una copia a ciascuna delle parti interessate. Questi professionisti erano dunque i custodi del patrimonio pubblico, ed è evidente che per svolgere un incarico di tale responsabilità la competenza tecnica non era sufficiente, occorrevano anche imparzialità, precisione e integrità morale. Nel corso del XII secolo, oltre a lavorare presso la cancelleria vescovile e a esercitare la professione privata, i notai cominciarono a prestare servizio anche nell'amministrazione del nascente comune di Torino, finendo ben presto per creare una propria gilda. Nella vita politica e commerciale della città, sempre più complessa e articolata, le loro capacità erano ormai divenute indispensabili e ben remunerate, tanto che alcuni notai si arricchirono al punto da raggiungere i più alti ranghi dell'élite urbana.